

Il Mondiale oltre il pallone



Cossiga parla ai parenti delle vittime dei cantieri Ma non tutte le famiglie sono andate all'incontro

«Sono simboli di una società che non funziona a dovere» Carraro: «Tanti incidenti, ma siamo sotto la media»

«Morti sul lavoro, un'inciviltà»

Nella giornata inaugurale della festa mondiale del pallone, il presidente Cossiga si è intrattenuto con numerosi capi di stato, ma ha dedicato anche mezz'ora all'incontro con i parenti dei 24 operai morti nei cantieri dei Mondiali. «Sono le vittime di una società che non funziona e che non può dirsi civile». Il Col finanzia una ricerca della Cee sulle cause del primato italiano di «omicidi bianchi».

PAOLA RIZZI

MILANO. Non solo pallone nella prima giornata milanese dei Mondiali. Prima del fischio di inizio alle 18 in punto, Milano è stata teatro di incontri incrociati tra il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e il drappello di capi di stato piombati a Milano in occasione della festa, il presidente argentino, Menem, il presidente del Brasile, Collor de Mello, il presidente del Camerun, Biya. Tra gli altri ospiti, mescolato tra una nutrita squadra di ministri nostrani e personalità varie, anche il primo ministro romeno Petre Roman, con il quale si è intrattenuto a lungo in un fitto colloquio privato il presidente del consiglio Giulio Andreotti. Tutti quanti hanno partecipato ad un pranzo ufficiale al Castello Sforzesco.

Ma Cossiga, prima di andare allo stadio, si è recato in prefettura per un appuntamento di ben altra natura, il lato oscuro e opportunamente non dimenticato dalla retorica della kermesse mondiale: l'incontro con i parenti degli operai morti nei cantieri dei Mondiali. Ventiquattro persone, un tributo altissimo alla festa del calcio, vittime di «omicidi bianchi» nei cantieri aperti per far (con molta fretta) più belli gli stadi italiani. Presenti all'incontro con il capo dello stato solo i fi-

gli, i fratelli o le mogli di dieci «deceduti», come recita l'elenco diffuso dalla prefettura. Gli altri hanno preferito declinare. Non hanno potuto partecipare, anche se era previsto dal programma, i segretari generali confederali Marini, Benvenuto e Trentin.

Dal canto loro i sindacati degli edili hanno consegnato a Cossiga una lettera in cui, anzitutto, lo «per la sensibilità con cui ha accolto l'invito per una manifestazione umana nei confronti delle famiglie». Nel documento si manifesta però «la preoccupazione che, una volta spenta l'attenzione dei mass-media sulla vicenda, il triste fenomeno che produce, tra l'altro, oltre 600 morti e circa 120.000 infortunati ogni anno nel settore edile, torni purtroppo ad essere vissuto nell'indifferenza». «Serve uno sforzo eccezionale del Parlamento e delle istituzioni preposte alla prevenzione e al controllo, oggi del tutto insufficienti - osservano i sindacati edili -, per aggiornare e rafforzare le normative e per incrementare l'impe-

gnone di uomini e risorse per gestire compiutamente».

La cerimonia è breve e sobria. In un silenzio teso prende per primo la parola, a nome del Col (Comitato organizzativo locale) Franco Carraro, che precisa subito come il Comitato non abbia gestito direttamente i lavori per i Mondiali. Poi però aggiunge: «È stato comunque decisivo nel dare il via alle importanti opere pubbliche. Purtroppo nel corso di questi lavori sono morte ventiquattro persone. Una cifra molto elevata apparentemente, anche se non lo è rispetto alle statistiche italiane sugli incidenti sul lavoro». I numeri danno un ritratto allarmante dell'«azienda Italia» pubblicizzata in questi ultimi mesi, e informano che il 50 per cento degli «omicidi bianchi» nel nostro paese avvengono nel settore edile, dove le minime misure di sicurezza sono troppo spesso sconosciute o inosservate. «Per questo - dice Carraro - il Col ha stabilito di finanziare durante il semestre italiano di presidenza della Cee una

sessione di studi per individuare le cause di questa situazione anomala nel nostro paese, per vedere insona se è possibile togliere all'Italia questo triste primato».

Il presidente Cossiga appreso, dopo aver manifestato la sua solidarietà ai parenti delle morti, aggiunge poi che la solidarietà non basta, soprattutto da parte di chi esercita funzioni pubbliche. «Quando il dolore ha cause determinabili, allora il discorso riguarda l'individuazione delle responsabilità». Cossiga ricorda il suo discorso alla celebrazione del primo maggio: «Quando i sindacati mi invitarono, ritenni doveroso associare alle vittime operaie del terrorismo, come Guido Rossa, anche questi caduti sul lavoro, perché anch'essi sono

vittime di una società che non funziona. Se una nazione non affronta il capitolo delle morti sul lavoro, non può dirsi civile. Io istituzionalmente posso fare poco in questa materia, se non dare i miei consigli, ed è quello che farò». La cerimonia è finita, i parenti se ne vanno e Cossiga lascia l'espressione grave per correre al Meazza, all'insegna del «vinca il migliore».

Palazzo Madama Il ministro Conte risponde alle interpellanze



Il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte (nella foto) ha fornito ieri in Senato risposte da burocratico mattinale alle interpellanze dei comunisti, della Sinistra indipendente e dei verdi sul Mondiale. Conte si è limitato a registrare «679 infortuni di cui 25 mortali», e che sul totale degli infortuni, quelli mortali nei cantieri di Italia '90 sono di 17 volte superiori a quelli determinatisi, nel 1983, in tutto il settore delle opere edili. «Non una parola di cordoglio, non una riga di spiegazione del perché questo sia accaduto. Invece, una magnificazione delle patrie doti per aver condotto a termine, «in tempi assai brevi», i preparativi. I morti? Il governo «ha allo studio iniziative per ricordarli».

Alcolici vietati Proteste in tutta Italia

provocando una valanga di proteste. Ieri è stato il turno della Confcoltivatori, della Faiat (albergatori) e della Fipe (esercizi pubblici). La Confcoltivatori denuncia il «duro colpo, di sapore proibizionistico», all'«immagine del vino». La Faiat parla di «azione cautelativa che è facile aggirare e che penalizza il lavoro degli albergatori». La Fipe ha chiesto un incontro urgente con Gava. Insomma, l'opinione corrente è che i preletti stiano esercitando troppo severamente la propria discrezionalità.

Cagliari Vertice tra funzionari di 4 polizie

Il governo italiano e quello britannico hanno concluso un accordo in base al quale si impegnano ad offrirsene la più ampia assistenza reciproca per la prevenzione e la repressione di reati connessi a manifestazioni sportive, scambiandosi le notizie relative alle condanne. La rinuncia degli hooligan ha incentivato questo filone di rapporti fra gli stati del Mondiale e le loro amministrazioni. Ieri a Cagliari, ad esempio, è stato illustrato a funzionari delle polizie d'Inghilterra, Irlanda e Olanda il dispositivo di sicurezza allestito dalla questura. In particolare, s'era diffusa nell'isola la voce secondo la quale un anonimo avrebbe segnalato l'arrivo di un «gruppo di fuoco» dell'Ira in Sardegna. Gli inquirenti hanno smentito, ma è stato ribadito che il piano affronta ogni possibile minaccia alla sicurezza.

Anche a Basilea controlli anti-hooligan

e a quelle europee informazioni sugli ultras che transitano per la Confederazione elvetica in direzione dell'Italia. L'ufficio resterà in funzione fino al 13 luglio, 5 giorni dopo la fine del Mondiale, per controllare anche il ritorno dei tifosi ai loro paesi d'origine.

Il Giappone dedica poesie all'Italia calcistica

Il quotidiano più influente del Giappone, l'«Ashai Shimbun», ha dedicato ieri una poesia all'Italia per festeggiare l'apertura dei Campionati. La poesia è una parafraasi d'una composizione famosissima in Giappone, scritta da Sakurao Hagiwara, uno scrittore vissuto a cavallo fra l'800 e il 900. L'originale: «Tanto desidero andarci, tanto la Francia è lontana, almeno indossiamo un po' l'abito nuovo e partiamo in viaggio». La rvisitazione: «Tanto desidero andarci, tanto Milano è lontana, almeno gustiamoci un piatto di spaghetti e la coppa del mondo in tv. Anche la televisione nipponica dedica al Mondiale un'attenzione senza precedenti».

Sardegna Si cerca ancora lo yacht scomparso

di due giorni fa. Lo yacht era partito martedì scorso da Malta diretto a Cagliari, dove i quattro occupanti intendevano assistere alla partita di lunedì fra Inghilterra e Irlanda.

FEDERICO ROSSI

Genova Fermati e rimpatriati 2 hooligan

GENOVA. L'imponente sistema di prevenzione antivoiolenza messo a punto nel porto di Genova da polizia e carabinieri ha cominciato a dare i suoi frutti: ieri sono incappati nelle strettissime maglie dei controlli un paio di hooligan, che tentavano di imbarcarsi su un traghetto in partenza per la Sardegna armati di coltelli e catene. Il nuovo codice di procedura penale li ha salvati dalle manette e dal carcere: in base alla normativa in vigore, infatti, il porto abusivo di coltello non costituisce un reato vero e proprio ma una contravvenzione, previo sequestro dell'arma di cui si viene pescati in possesso.

Fermati e disarmati, gli hooligan in questione molto probabilmente saranno rimpatriati con un apposito provvedimento di espulsione messo a punto dalla questura genovese.

Roma «L'Olimpico è a prova di 4 collaudi»

ROMA. «Ci sono otto casse di certificati relativi ai collaudi, tutti positivi, depositati al genio civile. Tra questi ci sono anche quelli relativi al controllo delle saldature dei capicorda»: questa la risposta del direttore dei lavori eseguiti allo stadio olimpico, ingegner Gilberto Valle, all'ipotesi avanzata dal vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini in un'interrogazione parlamentare. Sulle saldature: «ha spiegato Valle - sono stati fatti controlli prima in fabbrica, poi nel cantiere da parte di tre diversi collaudatori. Anche la società assicuratrice ha fatto propri controlli affidati a una ditta francese, che li effettua normalmente su navi da guerra. L'ing. Valle ha smentito anche le voci circolate (e riprese in un'interrogazione dal deputato missino Staiati Di Cuddia) sulla stabilità della tribuna tevere: «L'olimpico è perfettamente a posto - ha concluso - si stanno facendo inutili allarmismi».

A Milano «autoconvocati», autonomi e Dp davanti allo stadio, 4 feriti

Scontri, cariche, traffico caos Inaugurazione allegra solo in tv

Roma, neri in festa Città imbandierata aspettando l'Italia

CLAUDIA ARLETTI RACHELE GONNELLI

ROMA. «Africa, Africa! Tamburi di latta e grida di gioia in italiano, l'unica lingua possibile tra gli immigrati di Termini, fra loro stranieri. Sono confluiti nei dintorni della stazione dai bar della zona, sudanesi, etiopi, somali e anche marocchini, tunisini. Il piccolo corteo è andato a incontrare i neri che si danno appuntamento ogni sera al bar all'ingresso dei binari. Soms, grandi pacche sulle mani. «Maradona f'nish», «Maradona va f'n culo», urla senza tregua un ragazzo di colore, la maglietta con su scritto: «Voglio di vincere». «Maradona voleva giocare di testa - è il commento di un tunisino, Daniele? Ma noi abbiamo giocato meglio, siamo forti». Sono euforici e anche un po' ubriachi. Si avvicina concitato per dire qualcosa, si chiama Angelo, ha vent'anni. Eviene dal Camerun. È arrivato a Roma quattro giorni fa, per vedere la partita con i suoi amici. Che cosa avete provato? «Bello dentro», riesce a dire. «Sono contento - dice un altro -, perché la gente pensa che il Terzo mondo non sa giocare a calcio». Passa strombazzando una macchina di neri che sventolano cappelli con i colori dell'Africa: rosso, giallo e verde. Si formano poi ovunque capannelli nei giardinetti davanti a Termini, controllati a distanza, con discrezione dai blindati della polizia, manganelli alla mano. «Africa uno, tutti africani uguali», grida un ragazzo e se ne va.

mascherato da ultrà, ad un incrocio della Casilina soffiava la tromba nelle orecchie di chi gli passa accanto in motorino: «Lo so, lo so che non abbiamo ancora vinto, ma è così bello...». C'è la «sora Luisa», che sta nel suo negozio in periferia con un berretto biancorosso-verde sui capelli grigi e, ai clienti, offre ceste di frutta sormontate da cartellini dei prezzi con i colori delle squadre mondiali.

Dopo un anno trascorso in ostaggio degli sponsor, dei cantieri, del traffico impazzito, la gente scopre, di colpo, che l'interminabile assedio un senso l'aveva. La capitale, almeno nello spirito, è pronta. C'è chi, galvanizzato, azzarda le prove generali per la vittoria. A Porta Portese, dove una fila sterminata di bancarelle vende alla città gadget di ogni genere, un gruppo di ambulanti improvvisati per la strada un carosello immotivato, sotto gli occhi stupefatti dei clienti. Tra il frastuono delle trombe e lo sventolio delle bandiere, il traffico si blocca. Nelle auto in coda, immobili, qualcuno brontola. Ma i più rispondono divertiti e partecipando al rito anticipato, pestando sul clacson.

Colori e fischii, però, invadono solo le zone ai margini della città. Nelle strade e nelle piazze del centro, il vuoto. Sembra un po' spocchiosa, la capitale ricca permette a quella povera di arrangiarsi distribuendo tricolori, portachiavi e mascotte. La Roma delle vetrine opulente, quieta, attende opulenti turisti. È proprio questo il punto: l'affare mondiale si sta rivelando pian piano una colossale fiasco. A festa appena cominciata, già arrivano le proteste ufficiali degli albergatori, che rimproverano (al Col? al governo? al mondo traditore?) la sorprendente assenza del turista. Il quale, solo nella capitale, ha disdetto il settanta per cento delle prenotazioni. Si lamentano le agenzie, che si ritrovano con viaggi organizzati soppressi all'ultimo momento. Va male, in città, anche a chi pensava di affittare il proprio appartamento a stranieri richiamati dall'Evento, in cambio di milioni. Stipati nei congelatori cibi e vini doc, nei ristoranti già si teme che le scorte finiranno dritte nell'immondizia. Dopo un'attesa durata anni - roba da Deserto dei Tartari - lui, il Turista, sta dando forfait.

Baciata da un improvviso sole, Milano ha salutato il Mondiale '90 con una giornata tutt'altro che allegra, conclusa peggio con una violenta carica della polizia contro gli autonomi del Leoncavallo. Assettata di alcoolici, innervosita da un traffico più che mai caotico, la città si è consolata facendo un tifo slegato per il Camerun: molti bianchi si sono persino improvvisati neri.

MARINA MORPURGO

MILANO. Gli unici che si sono veramente divertiti, ieri pomeriggio, sono stati i coloratissimi, paciosissimi, rumorosissimi, tifosi del Camerun: salutati, coccolati, festeggiati a suon di clacson da tutti gli automobilisti che - miracolo, miracolo - li lasciavano perfino passare a semaforo rosso senza imbestialirsi. Tra di loro si aggiravano, con le bandiere verdi rosse e gialle, dei neri veramente strani, che ad un attento esame rivelavano pesanti accenti lombardi. Erano bianchi lenti con disordine di scarpe: antipatia per Maradona, risentimento milanista? «No, sostengono più deboli» spiegavano agitando a ritmo di tamburo, e accaduto l'episodio più grave. Alle 18 i ragazzi dei centri sociali, che si trovavano già nel mezzo della metropolitana di De Angeli - pronti a tornare a casa - hanno cominciato ad insolentire una quindicina di carabinieri, che ha reagito male. A dar man forte ai colleghi è improvvisamente calato, in mezzo ad una folla ignara e terrorizzata, uno stuolo di poliziotti che ha caricato i manifestanti sulla banchina:

per via della manifestazione «anti-orgia-da-mondiale-miliana» organizzata da alcuni esponenti dei centri sociali Leoncavallo e Alione, da Dp, nonché dai metalmeccanici e chimici «autoconvocati». In lotta per il rinnovo del contratto. Il Questore Umberto Lucchese aveva ammonito nei giorni scorsi che non sarebbero state tollerate «manifestazioni velleitarie ed eversive», e non si può dire che abbia mancato alla sua parola. Quando il corteo dei dissidenti - partito non senza tafferugli e tenuto alla larga dallo stadio da un cordone sanitario di polizia e carabinieri, era ormai sul punto di sciogliersi senza altri scontri, è accaduto l'episodio più grave. Alle 18 i ragazzi dei centri sociali, che si trovavano già nel mezzo della metropolitana di De Angeli - pronti a tornare a casa - hanno cominciato ad insolentire una quindicina di carabinieri, che ha reagito male. A dar man forte ai colleghi è improvvisamente calato, in mezzo ad una folla ignara e terrorizzata, uno stuolo di poliziotti che ha caricato i manifestanti sulla banchina:

E il segnale orario ha tifato Camerun

ALBERTO CRESPI

ROMA. Anche la Rai ha tifato Camerun. Alle 19.50 di ieri pomeriggio, in Mondovisione, mentre nove giocatori del Camerun resistevano a undici campioni del mondo argentini, è apparso sui teleschermi il segnale orario. Il secondo tempo si trascinava da 45 minuti e 57 secondi, si era in pieno recupero e forse anche la Rai ha «arbitrato tempo» al francese Vautrot. Pochi secondi dopo, il Camerun ha vinto e passando da Raideu a Raitre si potevano cogliere affascinanti coincidenze. Iniziava *Prove tecniche di Mondiali*, la trasmissione di Piero Chiambretti, e Tatti Sanguineti inneggiava alla vittoria degli africani, definita «di buon auspicio per i nostri amici degli Emirati Arabi». Il cammello Ambroeus, stella del programma, pareva contento. Il Mondiale era iniziato e il Terzo Mondo se la godeva.

E partita davvero in modo strano, questa Italia '90. Anche e soprattutto in televisione. E se Chiambretti a Sanguineti sono stati prontissimi a cogliere l'inaspettato spirito di questa prima giornata, la Rai in generale ha passato l'esame del primo giorno senza infamia né lode. Da «Milano Vendita Moda» al segnale orario, passando per la vittoria delle vittime predestinate e la messa in onda di Camerun-Argentina ha conosciuto momenti vibranti e pause preoccupanti, si spera dovute al rodaggio. L'inizio è stato di quattro continenti, ciascuno di un continente, a uno stilista (Europa-Ferré, America-Valentino, Africa-Missini, Asia-Mila Schoni; mancava l'Australia, così imparano a non giocare bene a pallone). A lungo le tendenze si sono esibite, i palcoscenici sono volati, e la Rai ha taciuto. Bruno Pizzul ha pronunciato le prime parole dopo

intrapolati. I ragazzi sono stati bastonati senza tanti riguardi, mentre per evitare guai peggiori gli uomini dell'Arm provvedevano a togliere la corrente, bloccando i conovigli. I passeggeri dopo una decina di minuti sono riusciti ad allontanarsi dalla metropolitana-trappola, mentre solo alle 18.40 ai giovani dei centri sociali - molti erano pesti e sanguinanti - è stato concesso di uscire dal mezzanino, e di allontanarsi senza altri incidenti. Il bilancio complessivo, comunque, è di quattro feriti non gravi: tra di loro c'è anche un membro del coordinamento nazionale degli autoconvocati, Francesco Casaroli, ferito già nei primissimi tafferugli.

Altri malumori sono nati per cause alcoliche, e meglio analcoliche. Il decreto che proibiva la vendita, per l'intera giornata di ieri, di bevande spirose non si può dire sia stato accolto sportivamente. Molti gestori di bar hanno chiuso i battenti, un po' per protesta, un po' perché studi di rintuzzare le assillanti richieste dei clienti, poco propensi a tirar avanti ad acqua minerale. La Conferenza ha definito islamico il provvedimento preso dalle autorità; gli ambientalisti di «Agnisalus» hanno traccannato provocatoriamente birra in piazza del Duomo; alla salute del Prefetto; al «Civolo ferovieri» agli avventori è stata servita acqua in grossi biberon. Il divieto è stato comunque rispettato dal pomeriggio in poi dai cinquecento manifestanti «autoconvocati» ha peggiorato ulteriormente la situazione, precipitata alle 16.45 con i primi incidenti.

erano le massale nei supermercati, quando si vedevano strappare dal carrello la merce proibita. Felicitissimi invece i produttori di birra analcolica, corsa a fiumi.

Altri dolori alla città sono venuti dal traffico, insopportabile ancor più del solito in tutta l'area nord. I milanesi, che al volante sono notoriamente nervosetti, non hanno affatto apprezzato l'inevitabile chiusura della zona che circonda lo stadio: presso le barriere create dai vigili ci sono state le consuete scene di gente implorante. Il seppur modesto e rispettoso blocco stradale imposto dalle tre del pomeriggio in poi dai cinquecento manifestanti «autoconvocati» ha peggiorato ulteriormente la situazione, precipitata alle 16.45 con i primi incidenti.

limitare i replay: tre in occasione del gol (da dietro in alto, dall'altezza del calcio d'angolo, da dietro in basso), anche meno per le altre azioni salienti.

Insomma, riprese buone ma non esaltanti (i numeri 1 al mondo, per queste cose, restano le truppe della Bbc che lavorano a Wembley), con il vezzo delle inquadrature da sopra lo stadio (sui calci d'inizio di primo e secondo tempo) che sembrano più una trovata da cinema sperimentale che una vera esigenza giornalistica. Cacciato dalla «dritta», il Telebeam è comparso solo nell'intervallo rivelandoci che un tiro di un giocatore del Camerun era stato scoccato da 18,6 metri a una velocità di 112 km. all'ora. Informazioni curiose, ma graficamente il Telebeam continua a sembrarci delle cose più brutte che la tv abbia mai inventato. La linea all'Olimpico, per Italia-Austria.